

## V

### L'uomo nero

La decisione era presa. Oggi sarebbe sceso e avrebbe conosciuto il mondo.

Lo aveva osservato sempre da lassù. Negli anni aveva guardato le persone passare, i veicoli fermarsi in attesa di riprendere la loro marcia, biciclette incatenate al palo metallico e cani sfrontati che vi urinavano sopra. Osservava spesso gli altri come lui, fermi, immobili, a dispensare divieti, indicazioni e accorgimenti.

Incurante delle raccomandazioni ricevute da tutti coloro che si trovavano al sicuro nel proprio rifugio, lontano dalla maggior parte dei pericoli, aveva maturato la decisione di assaggiare una fetta di quel mondo di cui finora aveva solo sentito gli odori, odori acri e pungenti il più delle volte ma anche profumi dolci provenienti da chissà dove, il petricore nelle giornate che minacciavano pioggia.

Scendere non sarebbe stato facile. In primo luogo, perché, per quanto ne sapeva, nessuno prima di lui aveva mai tentato di farlo ma, soprattutto, non aveva la minima idea di come raggiungere il suolo.

Lo avrebbe fatto di notte così da non attirare la scomoda curiosità di qualche passante. Ragione più importante, voleva evitare che gli altri uomini neri si accorgessero delle sue intenzioni e che in qualche modo tentassero di sabotarne la riuscita.

Saltare sarebbe stato rischioso: pensava quindi di accucciarsi all'interno del cerchio che lo conteneva, appoggiando le gambe sulla striscia rossa di contorno per poi lasciarsi scivolare delicatamente per tutta la lunghezza del palo di sostegno. Tuttavia, se fosse stato necessario, avrebbe saltato!

La decisione di scappare era maturata definitivamente quando aveva notato che alcuni dei suoi "amici" venivano sostituiti con altri simili a loro ma più giovani e moderni.

Alcuni dei nuovi erano luminosi e si potevano vedere da lontano; aveva sentito che era il progresso e che nulla si poteva fare per evitarlo. Lui il suo compito lo aveva sempre svolto in maniera corretta ed esemplare senza mai mancare un giorno o riposare un istante. Col caldo, col freddo, la neve o la pioggia lui era sempre rimasto al suo posto. Ma di gratitudine non si poteva parlare: il suo tempo era finito e nonostante fosse convinto di poter essere ancora utile, per lui e quelli come lui, non c'era futuro.

Aveva sentito che i suoi predecessori erano stati trasportati in un luogo ai confini della città. Accatastati l'uno sull'altro senza grazia e lasciati ad invecchiare con, come unico panorama, un vecchio muro di cemento malandato, controllato da moderne telecamere di sicurezza, come se qualcuno potesse volerli liberare o magari per evitare che uno di loro potesse scappare.

Una volta raggiunto il suolo avrebbe girato il mondo, conosciuto un'infinità di persone nuove, luoghi differenti, avrebbe imparato il francese. Quanto amava il francese! Ne era rimasto folgorato una mattina quando due giovani turiste si erano fermate a consultare una mappa proprio sotto di lui. Non aveva capito molto di quel che si dicevano ma nei loro occhi, nelle loro risate e nella musicalità di quella lingua sconosciuta, aveva percepito ciò che sarebbe stato il suo futuro. Avrebbe sicuramente visitato Parigi e ammirato le bellezze di quella città che più volte aveva sentito descrivere come meravigliosa.

Voleva vedere il mare. Sugli autobus che trasportavano ogni giorno centinaia di persone, aveva visto la fotografia di una spiaggia e di un mare incantato. Non sapeva di che mare si trattasse ma lo avrebbe scoperto, in un modo o nell'altro.

Non avendo piedi, non avrebbe potuto provare quelle scarpe sportive che tanto aveva invidiato a numerosi passanti che le indossavano ma avrebbe provato il mare sul suo corpo e quanti vestiti avrebbe indossato: uno per ogni giorno dell'anno. Cappotti caldi e morbidi per proteggersi da quel

gelo invernale che aveva dovuto sopportare tutto il tempo senza potersi riparare. Un cappello lo aveva sempre desiderato: era certo che gli sarebbe stato benissimo!

Avrebbe viaggiato non utilizzando mezzi di trasporto, in fondo non aveva né bagagli né ricordi da portare con sé. Voleva poter godere dei colori, degli odori e si sarebbe fermato a dormire solamente nei parchi o sulla spiaggia, sdraiato su un prato o sulla sabbia: voleva provare la sensazione dell'erba fresca e morbida sul corpo.

Arrivato a Parigi avrebbe imparato a fare il cuoco nei grandi ristoranti. La notte sarebbe andato a sedersi davanti a Notre-Dame per ritrarre quella meravigliosa cattedrale. Non sapeva disegnare, non aveva mai provato ma gli sarebbe piaciuto imparare. L'avrebbe ritratta col cielo notturno sullo sfondo a fare da contrasto al bianco della cattedrale, gustando un buon vino. Sarebbe stato felice.

Aveva pensato di portare con sé altri come lui ma vicino non c'era nessuno e chi non era molto lontano, sembrava spaventato all'idea di intraprendere un'avventura così emozionante.

Quando lo avevano portato su quel marciapiede, aveva fatto il viaggio su un furgone, ammassato assieme ad altri come lui e, parlando con alcuni di loro, si erano scambiati sogni per il futuro e la speranza di andare a lavorare in luoghi incantevoli con clima mite o, quantomeno, al riparo dalle intemperie.

Quella mattina guardava con ottimismo la giornata che lo attendeva e pensava che la notte seguente avrebbe potuto essere quella giusta per mettere in atto il suo piano. Verso le dieci, aveva imparato a leggere l'ora guardando l'orologio del campanile che faceva capolino dal retro della piccola chiesa di mattoni rossi che si trovava proprio davanti a lui, alcuni operai avevano malamente parcheggiato il furgone all'inizio della via proprio all'incrocio della strada che aveva deciso di percorrere per la sua fuga. Avevano transennato il lungo

tratto di marciapiede dove lui sostava, deviando il flusso dei pedoni sull'altro lato della strada. Gli operai avevano scaricato i loro attrezzi vociando sguaiatamente in mezzo alla via ed erano entrati nella caffetteria ad inizio strada, per prendere un caffè. Il profumo che sentiva uscire da quel luogo ogni mattina, aveva scoperto, era quello di una miscela appena macinata e preparata calda, accompagnata da calde e morbide delizie provenienti da una pasticceria il cui furgoncino per le consegne giungeva tutte le mattine sempre molto prima che sorgesse il sole.

Poco dopo la squadra di operai uscì dal bar, chi con la sigaretta in bocca chi senza. Iniziarono a recuperare i loro utensili e ad avvicinarsi a lui.

Era arrivato il momento di muoversi e avrebbe dovuto farlo subito.

Non aveva bagaglio da prendere né ricordi da lasciare ma inspiegabilmente non riusciva a fare il primo passo che gli avrebbe consentito di lasciare il suo posto.

Osservava, sempre più spaventato, gli operai che, avvicinatisi agli altri come lui, avevano iniziato e rimuoverne i sostegni.

Creavano un solco che partiva dalla piccola centralina ad inizio strada, tiravano i grossi cavi elettrici fino alla base del palo, spaccavano il terreno tutto intorno con uno strumento molto rumoroso che creava in pochi minuti una voragine nella quale veniva fatto rotare il palo metallico fino a che non si era in grado di estrarlo facilmente. Estratto il palo, allargavano la voragine quanto bastava per accogliere il nuovo sostegno, dotato di collegamento elettrico e posizionavano il nuovo palo con una gettata di cemento a presa rapida. Alla fine, installavano sul sostegno appena creato, il nuovo uomo nero, già pronto al servizio e luminescente.

Si doveva sbrigare, stavano arrivando da lui e se avesse perso l'occasione, sapeva che non ne avrebbe avute altre.

Ormai erano arrivati al palo che stava a pochi metri da lui e già sentiva le vibrazioni del terreno. Osservava impietrito il suo amico ciondolare a destra e sinistra, in attesa di crollare al suolo senza che questo provasse neppure a lamentarsi. Lui non avrebbe fatto quella fine.

In pochi minuti, accanto a lui fece la sua comparsa un uomo nero nuovo, pulitissimo e luminoso che sicuramente avrebbe fatto felice gli abitanti del quartiere. Osservava il suo amico che veniva caricato in malo modo su un furgone scoperto assieme ad altri, tutti distesi immobili, nessuno di loro provava a reagire, doveva sbrigarsi, Parigi lo aspettava. Lui non avrebbe fatto quella fine.

Pochi minuti dopo erano arrivati da lui. Il terreno sottostante iniziò a cedere e le vibrazioni gli provocarono quasi la nausea. Vedeva l'orologio dietro la piccola chiesa sparire sempre più rapidamente e, per non precipitare, si aggrappò alla riga rossa che gli sarebbe dovuta servire per andarsene.

Pensava a Parigi, al mare e all'erba fresca.

Bastarono meno di venti minuti.

Era sdraiato anche lui sul retro del furgone scoperto. Un uccello bianco e nero si era posato sul bordo del furgone e sembrava guardarlo mentre muoveva ritmicamente su e giù il becco. Erano rimasti ad osservarsi per alcuni istanti. Poi l'uccello aveva aperto le ali ed era sparito. Accanto, altri uomini neri sdraiati in silenzio. Aveva iniziato a piovere, aghi incandescenti di pioggia fitta gli rigavano il volto. Non aveva né bagagli né ricordi.